

POLITICA

«Le nostre riforme per superare la logica del rigore in Europa»

ROMA

Per niente preoccupato delle raccomandazioni Ue, ma ancora più convinto che sia sempre più indispensabile svoltare verso politiche di crescita. Un obiettivo, spiega il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio, a cui l'Italia potrà contribuire grazie alla forza del Pd e di Renzi, ma a patto che non ci siano freni alle riforme.

Onorevole Delrio, la Commissione Ue vi ha mandato un po' di compiti per l'estate. Siete pronti?

«Pronti e tranquilli perché il lavoro che abbiamo iniziato sta andando molto bene su tutti i punti più delicati. Stiamo facendo una spending review molto profonda, stiamo completando i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese e stiamo rimettendo sul binario giusto tutta la partita dei fondi Ue».

Non mi pare preoccupato.

«E non lo sono. Al governo nel Def siamo stati molto prudenti rivedendo al ribasso il tasso di crescita del Pil dall'1,1% allo 0,8%. E poi c'è ancora da valutare l'impatto positivo che avranno gli 80 euro in più in busta paga per chi guadagna meno di 1500 euro. Tutti gli studi, ultimo quello di Confindustria, sono concordi nel prevedere che ci sarà un aumento della domanda interna che assieme al nodo degli investimenti è il punto debole su cui insistere».

E come insisterete?

«Ad esempio non sprecando l'occasione dei fondi Ue: abbiamo già lo statuto dell'agenzia e poi a metà settimana completeremo la governance. E prima abbiamo sottoscritto l'accordo di partnerariato. Gli stessi pagamenti dei debiti della Pa daranno una mano alle aziende e li completeremo entro la fine dell'anno in modo automatico togliendo ogni forma di discrezionalità. Per chi deve investire è una bella garanzia. Certo non basterà».

Che manca?

«Un nuovo corso in Europa. Nuove politiche che cambino verso alla logica del solo rigore. Servono scelte che aiutino la crescita e la creazione di posti di lavoro. C'è bisogno ad esempio che

L'INTERVISTA

Graziano Delrio

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «Ora scelte per crescita e occupazione. Non deluderemo gli 11 milioni che ci hanno votato»

le spese per investimenti siano sottratte ai vincoli monetaristici. La Ue deve scommettere sulla crescita come hanno fatto, e con successo, gli Usa di Obama».

Anche l'Italia però deve fare le riforme. Il voto del 25 maggio su questo è chiarissimo. Il Pd è il primo partito perché Renzi ha promesso di cambiare il Paese.

«Il piede sull'acceleratore non l'abbiamo mai staccato, siamo andati veloci anche prima del voto. Ora però a maggior ragione c'è da completare il quadro annunciato».

E quindi?

«E quindi dopo aver superato le province, nessuno se lo ricorda ma è grazie a questo governo se il 25 maggio non s'è votato per i presidenti e i consigli provinciali, adesso dobbiamo portare in fondo la riforma del Senato e del Titolo V e l'abolizione delle province e del Cnel. Dopo di che approveremo definitivamente la nuova legge elettorale. Insomma siamo determinati a fare tutte le riforme necessarie ad alleggerire e rendere più efficiente la nostra macchina politica».

...

«Una maggioranza più larga? Siamo aperti al contributo di chi vuole rimettere in moto il Paese»

Anche perché deludere quel 41% sarebbe autolesionismo.

«E infatti non lo deluderemo. Quegli 11 milioni sono una grande responsabilità. È un investimento di fiducia enorme e siamo impegnati a non disperderlo».

Il punto è proprio come fare non solo a non disperdere tutti quei voti, ma anzi a rendere stabile quel consenso al Pd. Come farete?

«Continuando a lavorare come abbiamo fatto fin qui e coinvolgendo tutti quelli disponibili a dare una mano per cambiare il Paese».

Vuole allargare la maggioranza?

«Voglio dire che siamo aperti al contributo di chi ha a cuore l'obiettivo di rimettere in moto il Paese per renderlo

più moderno anche nella sua articolazione istituzionale. Il dialogo deve essere aperto con tutti».

Aperti anche a modifiche su Senato e Italicum?

«Ogni cosa è migliorabile, l'importante è avere un sistema che garantisca governabilità. La Costituzione è il nostro testo sacro, ma nella seconda parte ha mostrato ampie necessità di revisione anche perché le modifiche fatte prima, come il Titolo V, non hanno dato i risultati sperati. Insomma noi siamo determinati a modificare le regole avendo come obiettivo di migliorare il Paese e non per un progetto di parte».

La vittoria del Pd è molto figlia di Renzi. Ciliberto su l'Unità domenica però faceva notare che il premier avrà presto bi-



sogno di un partito forte perché forti saranno le resistenze conservatrici alle riforme.

«Renzi ha scelto soprattutto di restare costantemente in contatto con le persone. È questa è la metodologia che abbiamo scelto a Palazzo Chigi. Su ogni proposta di riforma chiediamo contributi e idee alla gente. Sulla pubblica amministrazione sono arrivate quasi 40mila email. Ecco un partito forte per me è un partito che ha un legame direi quotidiano con le persone, che cioè non si accontenta di chiamarle al voto o alle primarie, ma che sta mobilitato anche sulle idee e sulle proposte. Un partito cioè che non pensa tanto alla sua auto-organizzazione, ma a non perdere la sapienza che viene dal contatto con vita reale. Non ci serve un partito magari molto organizzato, pesante, ma che poi si divide in correnti che hanno lo scopo di sistemare qualcuno su qualche poltrona di qualche azienda pubblica. Il Pd deve specializzarsi nel contatto continuo con le persone e non nella divisione delle poltrone. La Cdu, un partito che sta normalmente al 40%, non è un partito di apparati, ha una struttura molto leggera».

E che ne pensa del partito unico della sinistra proposto da Camusso?

«Che a sinistra ci sia un patrimonio di valori condivisi a cominciare dalla lotta alla disuguaglianza è certo, ma per me l'unità si costruisce su proposte concrete non su architetture di sigle. Rimango convinto che dobbiamo inventarci forme nuove, meno strutturate. Si può essere un grande partito nazionale non a seguito di una sommatoria tra gruppi dirigenti, ma facendosi interprete dei bisogni e dei sogni della gente».

Che dice dello scontro con la Rai?

«Che la Rai dovrebbe sentirsi orgogliosa di partecipare assieme a tutta l'amministrazione pubblica allo sforzo per rimettere in tasca a tanti italiani 80 euro al mese».

Oggi l'Unità ricorda il trentennale della morte di Enrico Berlinguer. Lei che salverebbe della sua eredità?

«Io ho vissuto in una famiglia e in un quartiere di sinistra. Però, nota biografica a parte, penso che l'eredità più preziosa di Berlinguer, eredità da portare nel Pd, sia il suo atteggiamento di sobrietà, di misura e di limpida vicinanza a coloro che hanno poco. È un patrimonio che il Pd deve conservare e rivitalizzare».

...

«Il Pd deve specializzarsi nel contatto continuo con le persone, non nella divisione delle poltrone»

Il patto con gli elettori vale più delle prescrizioni di Bruxelles

IL PUNTO

BOCCIATURA SCONGIURATA. IL GOVERNO VALORIZZA IL BICCHIERE MEZZO PIENO E GUARDA AVANTI, alla nuova Commissione Ue che dovrà insediarsi a Bruxelles il prossimo autunno. E questo anche se quella attuale, come spiegano da Palazzo Chigi, «per la prima volta ha esaminato l'esecutivo Renzi e ne ha accolto l'impostazione». Il dato politico - «viene confermato il nostro percorso di riforme», commenta il sottosegretario Sandro Gozi - giustifica l'attesa del responso di ieri che il premier ha vissuto «senza particolari timori». Il Def passa l'esame, anche se il braccio di ferro tra commissari traspare dal gioco dei giudizi e delle raccomandazioni. Lo stesso vice presidente Olli Rhen, non tenero di solito con il nostro Paese, rileva il rinnovato clima di fiducia nei confronti dell'Italia, pur ribadendo la necessità che Roma mantenga la

continuità nel consolidamento di bilancio e intervenga sul debito pubblico. Un rinvio a settembre più che una promozione, si dice. In altri contesti, probabilmente, la Commissione avrebbe minacciato una bocciatura, la stessa che evoca Renato Brunetta forzando ad arte il responso europeo di ieri. Tra i commissari, tuttavia, anche le posizioni più rigide non potevano spingersi fino a decretare l'avvio di una procedura d'infrazione a carico del nostro Paese. Alla vigilia della presidenza italiana del semestre europeo, con un premier rafforzato dal voto, leader di un Partito democratico che tra l'altro primeggia in Europa, gli iper rigoristi di una Commissione in scadenza avevano a disposizione pochi argomenti per

...

Anche le posizioni più rigide non avrebbero potuto portare a una procedura di infrazione

condurre alle estreme conseguenze le loro posizioni. Gli sforzi aggiuntivi che le raccomandazioni richiedono (c'è chi le traduce con la richiesta di una nuova manovra economica)? «Non c'è nessuno sforzo aggiuntivo da fare - sottolinea Gozi, che detiene la delega per le politiche europee - Siamo consapevoli che il debito pubblico è alto. La strada migliore per ridurlo è quella che indichiamo nel Documento economico e finanziario e che viene giudicata positivamente dalla stessa Commissione. Dobbiamo fare le riforme, quindi. Perché le avevamo promesse agli italiani e non perché ce le prescrive Bruxelles».

L'atteggiamento generale è del dover prendere atto dell'ultimo strascico di un'altra era, la stessa che il voto europeo di maggio ha teso a superare. Il governo non ha alcun interesse ad entrare in polemica «con il passato». Il Commissario europeo per gli Affari economici e monetari, Olli Rhen, tra l'altro, è stato eletto in Finlandia al Parlamento europeo e già ai primi di luglio dovrà optare per

Strasburgo lasciando il cosiddetto «governo» dell'Unione. «Più che raccomandazioni sembrano compiti per le vacanze», ironizza il Pd Rughetti. «La Commissione europea si conferma completamente impermeabile ai dati di realtà - rincara Stefano Fassina - Continua a raccomandare austerità e svalutazione del lavoro». Dalla maggioranza rimbalzano le polemiche nei confronti di Bruxelles, le stesse che il governo non intende rilanciare. Palazzo Chigi valorizza l'ok sulle riforme e smorza l'eco dei paletti, delle condizioni e della richiesta di nuovi sacrifici che arriva da Bruxelles. Questo mentre punta tutte le carte sul futuro ormai prossimo e sui nuovi equilibri che possono favorire quella flessibilità

...

Nelle trattative sulle nuove cariche, Renzi aperto anche a nomi diversi da quello di Juncker

che l'Italia chiede per avviare già dalla legge di stabilità una politica di crescita e non di sacrifici. Questa la vera sfida. E in mancanza di nuove logiche Ue sarà difficile per il presidente del Consiglio dare risposte agli elettori che lo hanno premiato e chiedono risposte sul piano economico e sociale. Nuovi equilibri a livello europeo, quindi e una Commissione che «cambi verso» all'Unione. E nelle trattative sulle nuove cariche, pur tenendo conto delle posizioni ufficiali espresse dal Pse, il leader Pd, che in campagna elettorale aveva sostenuto la candidatura Schulz per la presidenza della Commissione, non si straccerebbe le vesti se non dovesse maturare una soluzione Juncker che, tra l'altro, incontra dentro il Ppe più di un ostacolo e fuori da esso veri e propri veti. «Juncker? È uno dei candidati e non il candidato», ha spiegato Renzi da Trento domenica scorsa. Se il candidato dei popolari avesse conseguito alle Europee la maggioranza assoluta, naturalmente, per lui sarebbe tutta un'altra storia.